Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5402
MILANO

676

L'AVOCATO DI S. CHIESA
ORATORIO

CONSAGRATO

All' Angelica Dottrina del Quinto Dottore della Chiesa

S. TOMASO D'AQVINO

Dal Sagro Studio de Padri di S. Domenico in Brescia,

E da recitarsi nella loro Chiesa l'Anno 1707.

Nel solennizarsi la Festa Annuale della Traslazione del Corpo dello stesso Santo Dottore.

Posto in Musica
Dal Sig. Francesco Montino Maestro di Capella della Pace.

IN BRESCIA, MDCCVII.

Per Gio: Maria Rizzardi, *Con Licenza de' Super.*

INTERLOCUTORI.

S. Tomaso.

S. Chiesa.

Calvino.

Lutero.

Lucifero.

ANGELICO MAESTRO

L cercare motivo d'applauso, ò d'ingrandimento à un basso riflesso di nostra Musa fuori di VOI, si come sarebbe un' offesa sensibile della nostra divozione, che hà tutto il preggio da Voi, così perderebbe assai di concetto la vostra Dottrina, se portasse in fronte altro nome, ch'il VOSTRO. L'essere VOI stato la meraviglia de' tempi passati, portando sul Trono alla Fede i trionfi de' nemici non ancor conosciuti, e provedendola di riparo per vincerli tutti, vi avete guadagnata tutta la gloria de' presenti, che ricordandosi dell' Eloggio fattovi da Paolo V. col dire: *Cuius scriptorum clypeo militans Ecclesia hæreticorum tela felicitèr elùdit*, vi acclamano Figlio del Tuono, se così bene sapeste fulminar tanti mostri dell'

Eresia. Così vogliamo dirvi quel che abbiamo pensato di VOI, e VOI dovete sentire il maggior benefizio, ch' avete fatto alla Chiesa, dandoci libertà di palesarvi, e soggetto delle vostre lodi, e oggetto da nostri Voti. Questo è un' essercizio ingegnoso della nostra venerazione, ch' applaudendo alle glorie della Vostra Dottrina, con cui giovaste à tutto il Mondo Cattolico, vi priega, non solo ad accettare gl' atti dell' obbligazione, che deve, quanto à proteggere quella lode, che voi meritate. Questa dunque è la sola ambizione, che può pretendere la sollecitudine, ch' abbiamo avuto di protestarvi *Auvocato di Santa Chiesa*, consagrandovi le nostre fatiche; e solo ci basta, che ci rendiate sicuri d' accoglierle, per aver l' onore di presentarvele. Permetteteci in tanto, che chiudendoci tutti in un sol sentimento, possiamo essere

Della Vostra Angelica, e Santiss. Dottrina

Umilissimi, e Fedelissimi Discepoli
Li Padri del Sagro Studio de' Predicatori.

PRIMA

PRIMA PARTE

Lucif. Giace in riva à Flegetonte
Ozioso il mio Nochiero,
Mentre il Legno di S. Piero
Rubba l' Alme all' Acheronte.
Mà chi sà, che al SOL DIVINO
Io non faccia oltraggio, e scherno;
Che Lutero con Calvino
Non tragitti Alme all' Inferno,
Dilatando il fosco Impero. Giace in riva &c.
Amici, e qual veg' io
Turbar del volto il venerando aspetto,
Nebbia d' accerbo duolo?

Lut.) Congiuran contro noi la Terra, e il Polo.
Calv.)
Lucif. Calmate il cuor nel petto:
Moderate l' affanno:
Mentre dannato ad un perpetuo oblìo
Soffro l' ingiurie anch' io d' un Ciel Tiranno.
Sù la Ruota de miei guai
Tormentato,
Lacerato
Io sospiro notte, e dì:
Sempre cruccia questo cuore:
Mai fà pausa al mio dolore,
Quel destin, che mi tradì.
Mà chi contro di voi conspira in Terra?

Lut.) Il Tebro à noi fà guerra.
Cal.)
Lucif. Et in qual guisa?
Calv. All' onorata chioma
Riniega un Serto il Vice Dio di Roma.
Lucif. E soffrite un tal scorno?
Calv. Chi sà, chi sà che un giorno
Non getti il gran Pastor lagrime amare.
E' prudenza tall' or il simulare.
Lut. Prudenza non è
Vedere, e soffrire
Tradito il sudore:
Negato al desire
D' insigne valore,
La giusta mercè.

Lucif. Sù dunque, e che si fà
Sù via, sù generosi,
Lo star sì neghitosi
E' una viltà.
Calv. E' tropp'ardua l'impresa.
Stà sù la Pietra sua ferma la Chiesa.
Lut. Al soffiar dell'Acquilone
Tremarà,
Caderà
Questa Machina superba.
E perdute le Corone
Sospirando,
Lagrimando
Cercarà da noi pietà
Destinata à morder l'Erba
Tremerà &c.
Calv. E' tropp' ardua l'impresa.
Stà sù la Pietra sua ferma la Chiesa.
Lucif. Negl' Antri opachi, e oscuri
Delle Tartaree Tombe,
Farò toccar Tamburi;
Farò sonar le Trombe,
Prenderan le mie Furie Arco, e Saetta.
Sù dunque vendetta.
A' 3. Guerra, guerra al Vaticano,
Guerra, guerra al Campidoglio;
Veda omai con suo cordoglio
Vacillante il Ciel Romano,
La sua Fè, negletta in Terra.
Guerra, Guerra.
S.Chiesa. Qual rimbombo guerriero,
Con voce sì molesta,
Guerra minaccia al Sagrosanto Impero,
Alla Nave di Pier cruda tempesta?
E con ardito orgoglio
Predice gl'esterminii al Campidoglio?
Del Cerbero,
Del Tartaro
Sprezzo con fido cuor l'ire frementi:
Salda nella mia Fede
Calco con franco piede Idre, e Serpenti.
Calv. Troppo, troppo presume
Quel superbo tuo cor, Donna profana,
Mentre à tenor di Religion sì vana

Con fucata pietà venera un Nume.
S.Chiesa. Chi con lingua sì acerba
Insulta l'onor mio?
Chi con mente superba
La Chiesa oltraggia, e si ribella à Dio?
Chi mi contende il Serto, e usurpa il Trono?
Dimmi, dimmi chi sei?
Cal. Calvino io sono.
S.Chiesa. E qual strano consiglio
T'induce amato Figlio
A' sprezzar del mio sen le Mamme intatte?
Et in vece di Latte
A succiar dalle Furie e fiele, e tosco?
Cal. Chi sei, che parli meco?
S.Chiesa. Son la Sposa di Dio.
Calv. Non ti conosco
S.Chiesa. Dimmi Figlio, e chi mài
De tuoi sereni rai,
L'erudito splendor rese sì fosco?
Cavl. Chi sei, che parli meco
S.Chiesa Son la Madre tua.
Calv. Non ti conosco.
S.Chiesa. Non mi scorge, e non mi vede,
Sempre fosca, e sempre oscura,
Una cieca infedeltà:
Senza il lume della Fede
Non s'apprezza, ne si cura
La Celeste mia beltà.
Calv. Come, come ti vanti
D'esser candida, e pura
S'oggi i costumi tuoi non son più santi.
Non più, non più
Splende la santità ne' Figli tuoi:
Non regna in te virtù,
Ne fioriscan più savii, ò Sacri Eroi.
Non più, non più. Splende, &c.
S.Chiesa. Nel campo della Chiesa militante
Crescon con le Zizanie anco i Formenti:
E sol la trionfante,
Non hà ne' suoi confin ch'alme innocenti:
Anch' io vanto i miei giusti, e in me si vede
Trà le fiamme d'amor viva la Fede.
Ritorna al tuo Pastore,
Pecorella smarita:

Torna à te ſteſſo, al cuore:
Ritorna al Sagro Ovil, torna alla vita.
Calv. Nò che non voglio nò
Cangiar core, ò penſiero,
Se la Naye di Piero
In ſen del Vatican naufraga andò!
S.Chieſa. Se non ritorni à Dio,
Farò le mie vendette:
Hò forze, hò petto anch'io:
Hò ſtrali, & hò ſaette
A' punire un' infido:
Calv. Di queſte tue ſaette io me ne rido
Tuona in vano
Il Vaticano
Sopra il capo dei Giganti.
I tuoi ſdegni fulminanti
Non paventa un cor ch'è fido,
Di queſte tue ſaette io me ne rido.
S.Chiesa. A' caſtigar i Rei
Son nel Ciel temperati i dardi miei.
Onde ſe tu non temi il braccio mio,
Sprezzi, e deridi il fulmine di Dio.
Calv. Foſte al Tonante, è ver, cara una volta,
Or che macchiata ſei più non t'aſcolta.
Con falſi Comenti
Le Sagre Scritture
Corompi; e mentiti
Son gl'empj tuoi riti
Son vane figure
I tuoi Sagramenti.
S.Tom. Menti perfido, menti
Ora è bella, e ſempre fù:
Cara al Cielo, e ſempre amata
Sempre viſſe immacolata
La Colomba di Gieſù.
Lut. Senza la Carità
Non vive ne virtù ne ſantità.
S.Tom. E' ſanta nei Precetti,
E' ſanta nei Sacrari,
E' ſanta negl' Altari,
E' ſanta negl' Eletti,
E' ſanta ne ſuoi riti: & eſſa vanta,
D'eſſer trà tante Sette, e pura, e Santa.
Lut. Son pur, ſon pur chimere

Del Purgatorio i favoloſi ardori.
S.Tom. In quell'orride ſere
Dal Fango di quà giù ſi purgan gl'Ori.
Calv. S'hà ſtanza, e Patria in Cielo,
Un Santo; e come aſcolta i noſtri voti?
S.Tom. In quel Sol, ch'è ſenz'ombra, e ſenza velo,
Vede, e ſente il deſio de ſuoi Devoti.
Lut. E dove fondi, e vanti
Dell'Indulgenze tue l'ampio Teſoro?
S.Tom. Nell'opere di Criſto, e de' ſuoi Santi.
Calv. E' una perfida follìa
L'adorare Oſſa ſpolpate:
L'incenſar Cranj, e fettori:
Il donar Divini honori,
Alle Tombe ſaccheggiate,
E' una mera Idolatria. L'adorare &c.
S.Tom. Il culto è ſanto, e pio:
E' caro, e grato à Dio:
Mentre à compir l'opre d'un ſanto Amore,
Servir quell'Oſſa di ſtromenti al core.
Con veri prodiggi,
Che il Cielo frà tanto
Ben ſpeſſo rinova:
Dei morti veſtiggi,
Quel culto per Santo
Dal Cielo s'approva.
Calv. Come nel breve giro,
Di Pane Immacolato
Stà naſcoſto, e celato
Criſto, che col ſuo piè calca l'Empiro?
Come chiude, e rinſerra
GIESU', che regna in Cielo, un Oſtia in terra?
S.Tom. Ciò, che tù non intendi
Anco ſenz' occhi il vede
Animoſa la Fede:
Non intende natura
Il linguaggio del Cielo.
Calv. In quel candido Velo
Io non ſcorgo GIESU' fuorche in figura.
S.Tom. Sol con l'ombre il mondo antico
Il Signor già governò:
Mà poi fatto noſtro amico
Tanti Simboli laſciò.
Le Figure abbandonò,

Quando à prò d' ogni mortale
Il Divino Originale
Col ſuo Figlio à noi donò.
Sol con l'ombre il Mondo antico
Il Signor già governò.

Lut. E dove, e dove trovi
Queſti tuoi dogmi inuſitati, e nuovi?

S.Tom. Non tutto ciò, che il Verbo in terra diſſe
L'Evangelica Penna in carte ſcriſſe.

Lut. Io credo ciò, che nelle carte è eſpreſſo.

S.Tom. Tu non credi al Signor, credi à te ſteſſo.

S. Chieſa. Peccorelle sù venite
Al Paſtor, che tanto v'ama:
Trà i dolor, colle ferite,
Dalla Croce à ſe vi chiama;
Dove già per voi ſpirò.

Lut.)
Calv.) Ch'io ritorni? O queſto nò.

S. Tom. A' diffeſa
Della Chieſa
Io la penna impugnarò.

S.Chieſa. Sù tornate al Sommo Bene;
Che per darvi il ſuo gran Regno,
Già traffitto in duro Legno,
Tutto il Sangue dalle vene
Nel morir per voi gettò.

Lut.)
Calv) Ch'io ritorni? ò queſto nò.

S.Tom. A' diffeſa
Della Chieſa
Io la penna impugnarò.

Tutti. Con un faſto di raggi la notte
Caccia, e sferza il bel Sole d'Aquino:
E quell' Orbe sì chiaro, e Divino
Turba il Regno dell'ombre corotte:
Con la penna dotta, e pia,
E' il flagel dell'Ereſia;
Quell' ingegno pellegrino
Con un faſto di raggi, la notte
Caccia, e sferza il bel Sole d'Aquino.

Fine della Prima Parte.

SECON-

SECONDA PARTE

Lucifero CUore amici, cuore, cuore
Non trionfa un cuor, ch'è vile:
S'abbattete il ſuo Paſtore,
Vincerete anco l'Ovile.
Fate guerra al ſuo Nocchiero:
Atterrate un tanto orgoglio:
E vedrete nello ſcoglio,
Franto il Legno di San Piero?
Con mia gioja, e ſuo dolore
Cuore amici, cuore, cuore.

Lut; Con la penna erudita, e con l'ingegno,
Sopra il Trono Latino
Prottegge il Sol d'Aquino
Il Palio candidato, e il gran Triregno:
Onde dal Cielo, e da quel Sol diffeſa,
Ogni inſidia infernal ſprezza la Chieſa.

Lucif. Ahi! che pur troppo è vero,
Che il Sol coſpira alla ruina mia:
E à mantener di Roma il Sagro Impero,
Flagella con la Penna ogni Ereſia.
Mà chi sà, che il mio deſtino
Non mi ſia ſempre moleſto:
E che un Eſpero funeſto,
Oſcurando il Sol d'Aquino
Doni à me la libertà,
Mà chi sà, mà chi sà!
Voi generoſi, in tanto
Con petto forte, e con un cuore ardito
Invocate Cocito:
E implorando le Furie in queſto dì,
Meco dite così:
Sù Furie dell'Erebo.

Calv.)
Lut.) Sù Furie dell'Erebo.

Lucif. Tiranni del Tartaro.
A 2. Tiranni del Tartaro.
Lucif. Armatevi sù.
A 2. Armatevi sù.
Lucif. Sonate le Trombe.
A 2. Sonate le Trombe.
Lucif. Toccate i Tamburri.
A 2. Toccate i Tamburri.

Lucif.

Lucif. Quell' orride Tombe,
Quegl' Antri ſi oſcuri.
A 2. Quell' orride Tombe,
Quegl' Antri ſi oſcuri.
Lucif. Rimbombin la giù.
A 2. Rimbombin la giù.
A Co. Sù Furie dell' Erebo,
Tiranni del Tartaro,
Armatevi sù.
Su sù.
S.Chieſa Verſate un mar di pianto
Pupille mie dolenti:
Piangete pur ſin tanto,
Che i gravi miei tormenti,
Che il crudo mio dolore,
Strugghino il meſto core,
Aſſordino le Stelle i miei lamenti.
Verſate un mar di pianto
Pupille mie dolenti.
Lut. Cos' hai, dimmi cos' hai,
Che verſi un mar di guai dagl'occhi afflitti,
Forſe pentita ſei de tuoi delitti?
S.Ch. Io piango i voſtri errori.
Cal. Vuoi tù dir la follìa de' tuoi Paſtori.
Lut. Sopra il vento ſtà fondata
La Romana Monarchia.
Cal. E una machina ſognata
Quella voſtra Gerarchia.
A 2. Sopra il vento ſtà fondata
La Romana Monarchia.
S.To. Non ſogna, non dorme
La Chieſa Latina:
Da un Aura Divina,
Riceve le norme.
La Chieſa Latina
Non ſogna, non dorme.
S.Ch. Sogna, e dorme ben sì l'empia Ereſia.
Lut. Sopra il vento ſtà fondata
La Romana Monarchia.
S.To. Mentre Criſto volò ſopra le Stelle,
Alle Redente Agnelle
Laſciò ſcorta, e Paſtore.
Cal. E un cieco, e folle errore:
E di vani Fantaſmi idea difforme:

S.To. La Chieſa Latina
Non ſogna, non dorme.
Lut. Mà dimmi, e à chi conceſſe
La piena auttorità del Sagro Impero?
S.To. Il Croceſiſſo eleſſe,
E diè del Sagro Ovil la cura à Piero.
Lut. Mentite, non è vero:
La Sagra Poteſtà, volando al Polo,
Laſciò alla Chieſa, e non à Pietro ſolo.
La Chieſa è la diletta,
Che con la ſua beltà,
Il Cor d'un Dio piagò.
La piena auttorità
Il Nume innamorato à lei laſciò.
La Chieſa &c.
S.To. A favor dell'Ovile, à ſua diffeſa,
A prò della ſua Chieſa
Laſciò l'auttorità, che in Pier riſiede;
Acciò dalla ſua Fede
Prendeſſe il Sagro Grege, e Lege, e norme
S.To.) La Chieſa Latina
S.Ch.) Non ſogna, non dorme.
Cal. Or ſe del Sagro Impero
Il Monarca fù Piero;
Mentre in Roma ſpirò l'Anima fida;
Mancò con Piero al Santo Ovil la guida.
S.To. E vuoi tù, che il Signore,
Ora laſci l'Ovil ſenza il Paſtore?
S.Ch.) Senza guida;
S.To.) Che ſia fida,
Và diſperſo, e manca il Gregge:
Senza un valido ſoſtegno
Cade un Regno:
Senza Scorta, e ſenza Lege.
Senza guida &c.
Lut. Colla mente ſuperna
Criſto tutto l'Ovil regge; e governa.
Sin che il Sol nei Lidi Eoi
La ſua Face accenderà.
Il Signor ſtarà con noi,
E l'Ovil cuſtodirà:
Son veraci i detti ſuoi,
E GIESU' mentir non sà.
Sin che il &c.

S.To. Anco l'Eterno Fato:
Regge tutto il Creato:
E pur veſtiti quì d'Oſtri fiammanti
Hà il Mondo i ſuoi Regnanti.
Cal. Sarà dunque ogni Rè
Regola della Fè.
S.To. E un ſolo Ovile:
E un ſol Corpo la Chieſa:
Un Corpo ſolo altro che un cor non porta,
E à un Gregge ſolo, un ſol Paſtor fà ſcorta.
S.Ch. Un Rè, che giuſto ſia, col ſuo Valore,
Deve à prò della Fè veſtir gl'Acciari:
Mà poi entro la Chieſa, e trà gl'Altari
Da Pecora operar, non da Paſtore.
Lut. Sotto il Ciel di Quirino,
Chi mai fermò la Sede
Al tuo Paſtor Divino?
S.To. Del ſuo gran Trono erede
Il fece; e coronò la Sagra Chioma
Pietro morendo in Roma.
Quell'Apoſtolo Regnante
Ivi il Seggio ſtabilì:
E col Sangue colorì
La ſua Porpora fiammante.
S.Ch. A quel Trono dominante
Vener l'Anime devote:
E al Supremo Sacerdote,
La mia Fè bacciò le piante,
L'adorò, lo riverì
A 2. Quell'Apoſtolo Regnante
Ivi il Seggiò ſtabilì.
Cal. Mà poi trà tanti Sciſmi, e tanti errori,
Dell'Ovil, dei Paſtori,
Tolſe, per vendicarſi il Dio ſovrano,
La Sede à Roma, e il Trono al Vaticano.
Il Dio delle vendette,
Dell'Ebreo le Turbe infette
Altre volte flagellò:
Ripudiò Oſtie, ed Altari,
Tabernacoli, e Sacrarj,
Et il Regno rovinò.
A 2. Il Dio delle vendette &c.
S.To. S'ogni Roman Paſtore
Non impreſſe col piede

L'orme d'ogni Virtù, portando al core
Immobile la Fede,
Sotto del Regio Ammanto,
Fù Maeſtro, e Paſtor, ſe non fù Santo.
La Nave di San Piero
Colà nel Campidoglio
Fù fluttuante sì:
Mà in grembo à un mar ſevero,
Deriſe ogn'Empio ſcoglio
E mai perì.
La Nave &c.
S.Ch. Che dite, Empj, che dite,
Voi tacete, e non parlate?
Riſpondete, ò deteſtate
Con Fè più ſanta, e pia
A piè del Crocefiſſo ogni Ereſia.
Cal.) Ahi che del Sole alla ſerena Face
Lut.) Fugge la notte, e tace.
Cal. Il Sole vicino
La notte ſpaventa,
Lut. Ogn'ombra tormenta
Il Sole d'Aquino.
A 2. Ahi che del Sole &c.
Lucif. Si preſto Alme auvilite,
Vi manca in petto il Core?
S'arma per voi l'Inferno, e voi fuggite?
Ov'è l'ingegno voſtro? ove il valore?
Si preſto Alme auvilite,
Vi manca in petto il Core?
Cal.) Ahi che del Sole alla ſerena Face
Lut.) Fugge la notte, e tace.
Lucif. Coſtanza, e poi vedrete
Veſtir i dogmi voſtri
In faccia all'Aquilon Porpore, ed Oſtri:
E trà le Brume, al Campidoglio infeſta,
Portar la voſtrà Fè corona in teſta.
Cal.) Ahi che del Sole alla ſerena Face
Lut.) Fugge la notte, e tace.
Lucif. Via, bandite ogni timore,
E ſarà voſtra la gloria:
Non s'acquiſta la vittoria
Senza ſparger gran ſudore.
Si preſto Alme auvilite
Vi manca in petto il core?

Lut. Sin tanto, che à difesa
Starà del Suol Latino,
Cò suoi raggi eruditi il Sol d'Aquino,
A nostro scorno regnarà la Chiesa.
Lucif. Pera dunque, pera, pera
Questo Sol così lucente:
E trovando l'Occidente,
Porti à Roma oscura sera.
A 3. Pera dunque, pera, pera.
S.Chi. Non può trovar l'Occaso
Il bel Sol di Tomaso.
Eterno viverà ne' suoi Volumi,
Se non sparge, che Lumi
La Penna sua sincera.
A 3. Pera dunque, pera, pera.
Calv. Turiboli spezzati,
Calici dissipati,
Templi, mà senza Voti,
Senz'Ostie, e Sacerdoti
Vedrai vedrai, se manca questa Sfera.
A 3. Pera dunque, pera, pera.
Lute. Non più Croci, ò Crocifissi,
Non più Imagini de Santi:
Non più Porpore, ne Bissi,
Non più glorie, non più vanti
S'udiran di Roma altera.
A 3. Pera dunque, pera, pera
S.Chi. Non può, non può perire
L'Angelo delle Scuole:
Non deve nò morire
Su'l Ciel della Dottrina un sì bel Sole.
Penna così erudita,
Che à custodir il frutto della Vita
Serve d'accesa spada à un Cherubino.
Viva pur, viva sempre il Sol d'Aquino.
Calv.)
Lute.)Pera pur, pera sempre il Sol d'Aquino.
Lucif.)
Tutti Viva pur, viva sempre il Sol d'Aquino.

IL FINE.